

INTERVENTO IN MERITO ALLA MOZIONE A SOSTEGNO DEL CARDINALE DI MILANO DIONIGI TETTAMANZI

La Mozione n. 355 che abbiamo presentato l'11 dicembre 2009 e che oggi discutiamo a distanza di oltre un mese dai fatti accaduti dopo l'Omelia di S. Ambrogio del Cardinale Dionigi Tettamanzi, non ha perso la sua attualità per almeno quattro ragioni:

- 1) il tema che vi si affronta è attuale e a dimostrarlo è la continuità delle problematiche dell'integrazione tra uomini e donne provenienti da Paesi diversi con culture, religioni e abitudini differenti dalle nostre che chiedono di lavorare per vivere meglio e che non vanno confuse né regalate alla emarginazione e alla criminalità;
- 2) continua la ricerca di soluzioni realistiche e condivise basate sull'equilibrio tra i diritti e i doveri, per cui serve un ruolo della politica e delle istituzioni che aiuti a creare condizioni di governo dei problemi legati alla convivenza in una società plurale basata sulla legalità e sulla giustizia sociale;
- 3) la realtà lombarda sarà coinvolta per lungo tempo nella costruzione di un modello di società plurale perché l'altra faccia della nostra operosità è il fabbisogno di uomini e donne richiamate dal nostro benessere e indispensabili per continuare a produrlo.
Una ricerca del 2006 di Unioncamere dimostrava che con i nostri tassi di natalità attuale ci sarebbero mancati entro il 2016 più di 500.000 persone in età lavorativa senza le quali il livello lombardo di benessere calerebbe del 7%;
- 4) la crisi economica che almeno per quanto riguarda le sue conseguenze sull'occupazione e sulle condizioni di vita, non ha ancora fatto sentire i suoi effetti peggiori che arriveranno con la riduzione progressiva delle coperture sociali e dalla chiusura di aziende che per ora hanno resistito. C'è da attendersi nei prossimi mesi un acuirsi delle tensioni se la nostra capacità di coesione sociale dovesse venir meno con un aumento della povertà e delle aree di emarginazione. Il ruolo anticiclico di molte attività sociali spesso promesse e sostenute da enti morali e religiosi è destinato a diventare ancor più importante e fondamentale sarà il loro ruolo a fianco delle istituzioni per governare la realtà dei prossimi mesi.

Il Cardinal Tettamanzi da tempo ricorda questi problemi e lo fa da Pastore della Diocesi più grande del mondo ben sapendo quali contraddizioni contiene una realtà sociale come la nostra.

E' una posizione che non ha bisogno di difensori d'ufficio perché è motivata da una chiara visione della separazione delle competenze che esistono tra ruolo della Chiesa e quello delle Istituzioni dello Stato.

Soprattutto non va dimenticato, da chi è impegnato in politica e nelle Istituzioni, che la Chiesa non ha i confini e le aspirazioni del mondo politico, ma parla all'universo degli uomini e perciò nel suo messaggio universale non può che mettere la persona e la sua dignità al di sopra di ogni cosa.

Pretendere il contrario significa tornare all'idea poco laica di una confusione di ruoli tra religione e politica che non appartiene più da decenni alla nostra cultura e alla nostra identità.

Chi dimostrando di non capire il messaggio del Cardinal Tettamanzi ha pensato di criticarlo non si è reso conto che così facendo imita chi non ha ancora maturato la distinzione prima ricordata.

Ora, mentre è sicuramente accettabile una opinione differente sui temi e gli argomenti che ho esposto, non è invece accettabile il modo e la forma con la quale si è attaccato un messaggio indirizzato alla convivenza nel rispetto dei reciproci diritti e doveri e della dignità della persona sempre e comunque.

Per queste ragioni crediamo giusto esprimere in modo pacato ma chiaro la solidarietà del Consiglio Regionale al Cardinal Tettamanzi.

Non ci può essere una contrapposizione pregiudiziale tra i vari componenti di una società plurale come quella lombarda senza scadere, come ci ha ben ricordato nei giorni scorsi il predecessore del Cardinal Tettamanzi cioè il Cardinal Martini:

“L’identità fissa porta ad eliminare gli altri perché sono diversi; invece

L’identità aperta fa riconoscere gli altri...

L’identità non deve rispondere alla domanda chi siamo, da dove veniamo?

Ma: chi siamo, dove vogliamo andare.....”

Prendiamo atto con soddisfazione che la maggioranza ha nel frattempo partorito una mozione molto simile alla nostra che, ci auguriamo, rappresenti un sincero pentimento ed una censura di quanto all’epoca avvenuto.

Si tratta di un ravvedimento operoso che per esser credibile ha bisogno di una coerente continuità ed adeguata penitenza. Comunque per non tradire la nostra tradizionale tolleranza e come incoraggiamento ad insistere su questa strada voteremo a favore anche della mozione della maggioranza chiedendo un gesto analogo verso la nostra.

Milano, 12 gennaio 2010.

Carlo Spreafico